

Ciao umbrela di Walter Perotti - Presidente Associazione Osterie Italiane

04 agosto 2008

Ciao umbrela.

Così si saluta al mio paese chi cento ne fa e una ne pensa o/e viceversa oppure si dice di chi le pensa di notte per combinarle di giorno, di uno che comunque alle idee, non sempre ortodosse, contrappone una creatività peggiore. In romagnolo "pataca", in milanese "pirla" ma a questo mondo di pirla ce ne sono tanti e che fan danni peggiori dei miei.

Io ne faccio e ne penso fin che mi tira, o meglio, fin che ci ho voglia.

Quest'anno le vacanze ho deciso di passarle, secondo l'ultima tendenza di moda. Una escursione di trekking che mi alleggerisca di qualche kilo di grasso e che mi permetta di raccontare un sacco di balle al ritorno.

Ovviamente la scelta non poteva essere banale e visto le mie precedenti esperienze vescicole-meditative ho deciso di affrontare un nuovo pellegrinaggio a piedi per purgare i pochissimi peccati fatti ma maggiormente per acquistare crediti per i (speriamo) tanti peccati futuri.

Dopo consultazione internet decido per il cammino celeste (www.camminoaquileiese.it), scelta mooolto meditata: mi è piaciuto il nome! 210 (duecentodieci) chilometri con circa 7000 (settemila) metri di dislivello in salita e quasi altrettanti in discesa. Son proprio "umbrela".

Mi faccio un po' di gamba passeggiando in pianura immaginandomi tra alti monti e fresche acque immerso in paesaggi incontaminati e magari in compagnia di una bella figa (poco prosaico ma di sostanza)

Il cammino celeste parte dal mare e precisamente da Aquileia e arriva al monte Lussari al confine con Italia Austria e Slovenia.

La leggenda dice che San Marco ha iniziato la sua opera di apostolato proprio dal mare di queste spiagge e io che voglio fare le cose perfette da buon "umbrela".

Mi tuffo, alla partenza, nel golfo di Grado dove la spiaggia è peggio degli scarichi fognari dei navigli milanesi, lo schifo si dissolve solo dopo tre docce con candeggina 8% e pelle a squame ma profumata cloro-merda di mare. Cominciamo bene.

Le istruzioni scaricate da internet dicono di recarmi in Aquileia dove mi verrà consegnata una credenziale da far timbrare nelle varie tappe del cammino per attestare l'avvenuto impegno e sputtanarmi con gli amici al ritorno.

Aquileia è un pugno di negozi vari attorno alla importante Basilica; mi reco all'ufficio informazioni turistiche e una bella gnocca bionda con occhi celesti (cammino celeste) mi risponde: "non so niente di ste robe". Ricominciamo bene!

Sicuro delle mie informazioni insisto chiedendo in giro .o meglio ho girato un paio di bar con la scusa delle informazioni da chiedere mi son bevuto un paio di "tai" come dicono in Friuli, vino buono e a giusto prezzo come non ne trovi da nessun'altra parte in 'talia. Comincio a biascicare le parole.

Bel contento arrivo al negozio di souvenir indicatomi e finalmente incontro 'na gentil persona che mi fornisce di credenziale e timbro di partenza.

Felice come n'umbrela parcheggio la macchina in un posto pubblico e parto con il mio fido zaino di 11 kg ben agganciato alla schiena: cazzo sembro proprio un professionista...almeno per i primi 550 metri, poi l'andatura si fa meno sicura le spalle si ingobbiscono e mi vien voglia di tornare indietro, salire in macchina, accendere l'aria condizionata e spendere i miei soldi in maniera meno nobile ma più divertente: a figa

Per chi non ha capito!!!

Ma sicuro delle mie capacità fisico-psichiche inizio l'avventura sotto un caldo sole ferragostano con tutta la mia nuova attrezzatura hi-tech che mi fa sudare hi-umbrel e visto il costo dell'attrezzatura il pensiero del mutuo aperto appositamente per questa avventura mi fa sudare ancor di più.

La prima sera trovo alloggio da una simpatica vecchietta tipo "arsenico e merletti". Fortuna che il suo veleno si traduce in una rapina di 35 euri

Per una stanza dove le zanzare tigre-elefente-leon hanno una succursale per tutta l'Europa e che mi danno gratuitamente dimostrazione delle loro velleità tutta la notte nei 35 euri era compresa la colazione ma non la mia: quella delle zanzare.

Parto presto come consigliato dalle istruzioni, per approfittare della frescura mattutina: sveglia alle 4.30 partenza alle 5.30 (non son scappato: ho pagato la sera prima. Malpensanti). I bar son tutti chiusi, niente colazione almeno fino alle 8.00: per fortuna il prurito delle punture mi tiene sveglio, il sole sorge e comincio a sudare, indicazioni del cammino poche e mi preoccupa, non di perdermi ma di far qualche Kilometro inutilmente in più.

Le punture dei malefici insetti si trasformano in bollicine (e pensare che ci tengo tanto al mio sangue annata '52) e con lo sfregamento della calda camminata anche i "maroni" cominciano a bruciare.

Finalmente incontro un'osteria aperta: "da Maurizio": il nome mi ricorda uno dei pochi amici rimasti (preferisco le amiche). Mi fermo ed è veramente una piacevole sorpresa. Bevo un ottimo tokai, ci riprovo con un onesto cabernet franc, aggiungo pane e salame di casa, e finisco con caffè rigorosamente corretto grappa.

La padrona di 6 misura pettorale mi prende in simpatia e mi omaggia di una bottiglia per il viaggio (è di acqua ma mi fa piacere ugualmente).

La bacio, le prometto una preghiera alla fine del viaggio, che so già non mi ricorderò e ci salutiamo: bella lì.

Arrivo ad Aiello, fine della prima tappa, il paese delle meridiane: ho una faccia da pubblicità di funghi allucinogeni, la mia meridiana è in ritardo, le campane suonano le 13.00, le meridiane tacciono, forse non sono in orario. E poi tante sono in ombra!!!

Mi ospita la casa parrocchiale, bella pulita appena restaurata ma senza una brandina neanche di quelle prendisole usa-e-getta .

Butto il mio sacco a pelo per terra e dormo di un sonno profondo come il mare fresco e blu che sogno.

Al risveglio le punture delle zanzare della sera prima, approfittando del riposino si sono trasformate in cotiche da primato e il bruciore di pelotas mi fa camminare come un novizio della sodomia

Se voglio continuare il cammino devo rivolgermi alla vicina farmacia, anche considerando che sono solo alla prima tappa, ah ah ah!

Acqua borica 3% 500cc, 12 compresse di garza idrofila sterile, gentamicina e betametastone crema 3gr, travocort crema 20gr, Zeasorb polvere 50gr. Totale euri 39.85 e per sicurezza della notte a venire mi reco (deambulando) nel vicino market dove chiedo un fornellino elettrico anti-zanzare. La bionda commessa mi mostra, ovviamente, l'ultimo ritrovato che funziona sia con liquido che con classica piastrina. Decido per la scienza, spendo altri 9.00 euri e corro in canonica per il collaudo sia con liquido che con piastrina.

All'osteria dell'alpino, unica aperta, chiedo qualcosa per cenare: non c'è niente, scippo due tramezzini avanzati dall'aperitivo del mezzogiorno ad un avventore che già se li pregustava, leggo il giornale e faccio un solitario a carte tanto per sfruttare l'aria condizionata del locale. Al classico "dopo carosello tutti a nanna" mi dirigo nella calda sera alla canonica dove intanto sono arrivati 4 giovani da Milano, anche loro immersi nel sudore del cammino celeste però senza punture di zanzare. I coglioni non so!

La sveglia del telefonino suona alle 4.30: raccolgo le mie ossa e parto alle prime luci dell'alba. Le meridiane segnano tutte le 05.35 in orario perfetto. Colazione neanche a pensarla: tutti i locali sono chiusi e quelli aperti sono in ferie (questa non l'ho capita nemmeno io ma mi piace).

Finalmente dopo un paio d'ore trovo un locale aperto; ne approfitto e ritorno a camminare. Intanto i ragazzi di Milano mi raggiungono e sorpassano. Ci scambiamo un cameratesco saluto tipo "mavacagà" e ci perdiamo di nuovo nel vigneto chiamato Friuli. Il bruciore di palle è diminuito. In compenso il sole comincia a scottare non poco; è dura, incontro un paesino, allungo un po' ed entro alla ricerca di un ristoro. C'è una gelateria, ordino e bevo di tutto purché freddo e gasato più un gelatone fragola e limone.

Continuo a camminare inebetito dal caldo e, lungi dal formulare il benché minimo pensiero spirituale; anzi penso a tornarmene sul caro lago d'Endine al fresco e senza zanzare. Non è un pellegrinaggio ma una cazzata che faccio sotto l'effetto dei sintomi della vecchiaia.

Arrivo a Cormons in stato confusionale, chiedo la direzione che mi serve e totalmente rimbambito mi dirigo esattamente dall'altra parte, sono fatto come una lepre in salmi. Nell'errore però incontro un albergo. Entro e chiedo se hanno l'aria condizionata nelle camere; a risposta affermativa pago subito in anticipo. Doccia, riposino e sogno di mare blu e palme al vento!

Mi sveglio nel tardo pomeriggio, vado dal parroco per il timbro sulla Credenziale, scopro che la cattedrale è aperta solo sabato e domenica mentre ci sono tante belle osterie sempre aperte.

Miracoli dello spirito DI-VINO.

Cena leggera all'osteria della caramella, scelta apposta per il nome, che mi rievoca coccole e ninne infantili, poi giro di tajut nelle altre osterie memorizzate nel tour precedente.

Niente da dire: all'albergo mi hanno rapinato, ma nelle osterie friulane si beve eccezionalmente bene e ad un prezzo onestissimo.

La terza tappa è segnata di 26 km con 900 metri di dislivello. Decido di partire come sempre alle prime luci dell'alba, faccio colazione rubando frutta da un albero di prugne e ritorno bambino monello, godo e rido al pensiero che da bimbo la frutta si andava a rubare e ora invece la lasciano marcire sugli alberi. Niente osterie fino alle 09.45.

Le quattro case portano il nome di Scriò, l'osteria "da Sgubin". Entro per chieder un caffè con un bicchiere d'acqua e ne esco dopo qualche ora con gli assaggi di buona parte del menù e della carta dei vini.

Una cosa buona dell'andar a piedi è che non ti possono fare il palloncino e ritirarti le scarpe: ah ah ah 'fanculo.

La signora Teresa mi ha deliziato con un frico e una cubana da primato: fossi più giovane la corteggerei. Il figlio Luigi non è il mio tipo, ma a suo favor devo dire che è un ottimo vitivinicoltore.

Ho perso mezza tappa ma ne valeva la pena, e poi che colpa ne ho io se le chiese sono chiuse e le osterie aperte. Meglio, molto meglio.

Arrivo trascinando la vita a Mornico dove le istruzioni mi dicono di una "casa-canonica del pellegrino: rivolgersi signor Maurizio Monetti".

Prendo contatto e scopro un alpino-artista, persona meravigliosa, anzi tutta la famiglia è bellissima, la compagna Laura la figlia Michelle. Cani e gatti assortiti.

Butto il sacco a pelo per terra e smaltisco il resto delle libagioni.

Al risveglio faccio il bucato che data l'alta temperatura dopo due ore è già asciutto.

La serata è, se possibile, meglio della colazione-pranzo della mattinata.

Maurizio è splendido: mi porta in un agriturismo dove degustiamo di tutto tra cui un picolit passito che merita ben più ampia analisi e controanalisi.

Meglio non fare pubblicità altrimenti poi aumenta il prezzo e cala la qualità.

Dopo cena altro vino e "avanti savoia che la regina l'è 'na troia" (antico brindisi dei clienti delle osterie della mia infanzia)

Al mattino dopo parto alle 05,45 con un cielo pieno di lampi e tutto nero.

Il cammino è duro di per sé ed il dopo-sbronza non aiuta di certo: in compenso l'aria elettrica e fresca del temporale in arrivo mi allevia la fatica, anche se appena messo lo zaino mi viene da vomitare.

Cammino cammino cammino e arrivo a Castelmonte miracolosamente ancora asciutto con il temporale che continua a minacciarmi senza ancora colpire; visito il bel santuario, timbro la credenziale, la Madonna incoronata con il Bambino in braccio mi guarda paziente e comprensiva come la Gran Madre che è.

Due caffè e una fetta di strudel e riparto per raggiungere Cividale, bella cittadina che ricordo con piacere per esserci stato in un'altra vita e con un altro amore. Comincia a piovere e per di più, come sempre, i ricordi non corrispondono mai alla realtà.

Mi fido delle istruzioni scaricate da internet e dormo in un b&b consigliato dal sito dei pellegrini: una vecchia megera piena di

santini (tipico) mi truffa un sacco di soldi per un servizio schifoso. Anche lei pagherà tutto, se non in questa, nella prossima vita.

Riparto prestissimo per il prossimo tappone di 25 km. La giornata è piacevolmente fresca e ventilata: i dislivelli ormai non mi fanno più paura ed anche lo zaino comincia ad essermi familiare.

A Masalonia faccio colazione nell'unica osteria del paese: pane, salame e formaggio. Poi mi butto per terra contro il muro di una casa in ombra. Al risveglio mi vedo osservato da alcuni ragazzini del borgo, mi sento alieno, riparto per arrivare al pian delle Farcadizze dove una struttura del cammino offre ospitalità ai pellegrini.

All'agriturismo da Zaro mi sono trovato benissimo, cenato, bevuto e dormito ad un prezzo onestissimo che mi ha rimesso in pari con Cividale.

Come al solito parto presto e come al solito niente bar aperti. Prima o poi imparerò a comprarmi qualcosa per la colazione del mattino senza dover aspettare l'apertura degli esercizi preposti!

In compenso more e frutti di stagione non mancano durante il percorso: ne approfitto abbondantemente anche se questo mi ritarda nel cammino. Non trovo fonti per dissetarmi, ma i torrentelli che incontro sono di acque fresche e cristalline che sopperiscono alla bisogna.

La fatica inizia a farsi sentire perché si accumula ai giorni precedenti; cammino senza pensare a quello che ancora mi aspetta, cominciano a farmi male i piedi e le spalle, stringo i denti.

La notte è piovuto ed il sentiero è sdruciolevole: se scivolo e mi faccio male non posso chiamare aiuto: nelle istruzioni non si dice che per quattro giorni si è isolati con il cellulare.

Opto per allungare un passaggio ma che risulta più sicuro e arrivo sfinito a Montemaggiore, piccolo paese con un unico albergo dall'altisonante nome "Montecarlo" dove mi accoglie il titolare, personaggio particolare e allegro che mi fa passare una bella serata facendomi sentire in famiglia.

Al mattino la sveglia suona sempre troppo presto, a volte alle 04.30, mai dopo le 05.30: dipende non dalle tappe ma dalla baldoria della sera precedente, lo spirito nutre il corpo e viceversa.

Parto e appena caricato lo zaino sento le ossa che si ribellano, cammino sudo e inciampo, impreco contro la mia fiducia nel genere umano che mi ha fatto accettare a scatola chiusa, quello che un sadico maniaco ha scritto in internet su questo cammino, dimenticandone scientificamente tutte le difficoltà e le pene. Non è un cammino spirituale ma un percorso di guerra per aspiranti reparti guerrieri di incursori-guastatori.

Come dice la mia amica Valda: "certe cose le capisce solo chi le ha provate!!!"

La tappa odierna mi porta al rifugio alpino Monteaperta, un ex ricovero militare recentemente ristrutturato. Il posto è molto bello ma per arrivarci.....

Io soffro le vergini, volevo dire le vertigini, e alcuni passaggi mi hanno messo in difficoltà (sentiero 742). I dispensa non c'è vino: pazienza. lascio un'offerta per chi tanto amorevolmente tiene in funzione questo posto e dormo nella totale solitudine dei monti in un silenzio di stelle cadenti.

Al mattino mi accorgo dell'arrivo, durante la notte, di una decina di ragazzi che hanno pure prelevato e spostato i materassi dalla camerata per portarli giù in sala mensa dove hanno anche acceso il camino. E io non mi sono accorto di niente: potenza della fatica!

Sono giorni che cammino sul confine italo slavo ed il cellulare non ha campo. Un escursionista incontrato nel cammino, mi dice che se voglio telefonare devo salire. E mi indica una cresta, che mi fa venire un attacco isterico. Non ho scelta, se non voglio che qualcuno mi dia per disperso e allerti la protezione civile per i soccorsi.

Altra salita di un'ora per due secondi di messaggino: non è possibile!!!

Scendo, salgo, ridiscendo, risalgo in un continuo altalenare come è il cammino tra i monti: dicono che le salite rompono le gambe, in compenso le discese spaccano le ginocchia e tutto il cammino spacca i maroni...che culo!

Incontro due guardie forestali che mi chiedono dove vado e da dove vengo: sembra una seduta di psico-analisi. Al mio racconto non ci credono. Fieramente esibisco la credenziale con i timbri finora meritati. "Complimenti" mi dicono "sei molto bravo" .

Rispondo: "no sono solo un vecchio rimbambito!"

Ai prati di Resia timbro in stato comatoso, mi butto sul letto e dormo.

Sono le 18,30: non ceno, quando mi sveglio nel cuor della notte mi alzo, mi lavo, mi faccio la barba e aspetto la luce dell'alba per partire.

Altro sali-scendi tra monti che scopro i più piovosi d'Italia e forse d'Europa, sassi scivolosi come saponette, foglie che coprono insidiose buche e un'umidità che fa sudare come 'na bestia.

Incontro un'osteria che sono ormai le 11.00, il posto è perso tra i monti e funziona tutto con un generatore diesel che disturba la quiete dei monti ma permette la sopravvivenza della specie umana.

Mi complimento con Marco il figlio del proprietario: "bravi friulani"

E questo bambino di 10 anni mi dice che loro non sono friulani ma Resiani. Scopro così che ad Aquileia sono del basso Friuli, più su è gente del Collio, poi ci sono i Carnici, i Resiani ed in fine le popolazioni dell'alto Friuli e anche lì mi dicono: "no, noi siamo della Val Canale". Ma va a cagà!

Dopo la colazione-pranzo-cena le forze ritornano e finisco la tappa all'osteria degli Orsi, sulla statale per Tarvisio: bellissimo posto, aspettando che spiova!

Ricordo, ma non vi dico dov'è, un'osteria tra i monti con il signor Elio che menava una polenta poi risultata eccellente, servita fumante con il frico appena fatto dalla signora Elisabetta e poi uno strudel.

Come nella vita, la fortuna umana è quella di stemperare, nei ricordi, le brutture e i dolori patiti; così anch'io preferisco ricordare solo le cose piacevoli incontrate in quest'avventura.

Devo però, per onor di cronaca e per i prossimi pellegrini, annoverare anche le fatiche, perché non affrontino da sprovveduti quello che per me è risultato un Golgota.

Il percorso è molto bello, ma scordatevi la facilità. E' un percorso adatto a chi ama la montagna ed il trekking, con passaggi difficili e pericolosi, almeno per la mia esperienza: il tutto in un contesto che non ammette soste o rifugi d'emergenza.

Molto bello ma non lo faccio più.

Siamo in tempo di olimpiadi, non ho tempo e possibilità di guardare la televisione ma mi sento vicino alla Cina quando incontro il paese di " Chiutzuquin". Roba da matti.

Nel finale di tappa la Val Saisera mi aiuta con un tempo incerto ma senza pioggia ed il rifugio a Valbruna ottimamente gestito mi rimette in pace con il mondo. Per un momento credo d'aver fatto pace con l'universo e invece.

Insolita partenza con colazione e quindi più tardi del solito, ma mi dico: "questa è l'ultima tappa e un minimo di lusso me lo merito!"

Parto con il cielo che minaccia e ripeto "minaccia pioggia". Dopo neanche 100 metri .piove!!!

Non mi sento di rinunciare e, tolta la mantella dallo zaino, mi attrezzo e continuo il cammino.

L'ultima tappa non è lunghissima ma molto ripida e la pioggia che all'inizio scendeva piano si trasforma in allegra-vivace per aumentare in andante con moto ondoso-temporalesco.

Il sentiero si trasforma in torrente che scendendo rapido mi arriva alle ginocchia e i sassi trascinati non facilitano di certo.

Stingo i denti e continuo, voglio arrivare, ma, per il mio bene, la Madonnina mi manda la grandine a rinfrescarmi ed il vento a sollevarmi la mantella in modo che il gelo possa facilmente penetrare. "Oh che bello che bello che bello!!!"

Arrivo non so come al Santuario del monte Lussari: la meta è raggiunta, non riesco a rendermene conto. Vengo avvicinato da altri pellegrini che hanno fatto il percorso austriaco. Mi offrono un vin brulè vicino alla stufa: ne berrei trenta. Tra gli uomini ci sono gli organizzatori di questa "gita sociale": vorrei ucciderli sul posto ma sono troppo stanco e infreddolito, così mi limito a slumare le gnocche che li accompagnano. Non male e poi alcune di Bergamo, speriamo di ritrovarle una volta ritornato, anche se fare oltre 200 km. per un numero di cellulare non mi sembra proprio roba da premio Nobel.

Per il ritorno, dico solo che, a parte la fatica fisica evitata per aver scelto mezzi pubblici, l'odissea non è stata inferiore all'andata.

Sentieri bloccati, statale inondata, linee ferroviarie chiuse.

Ma questa è un'altra storia

15 agosto 2008

Walter Perotti
perotti@libero.it